Buoni pasto: il 15 giugno non saranno accettati in bar e ristoranti

shutterstock-1932886361-52a98372

Mercoledì 15 giugno i pubblici esercizi (oltre a negozi di alimentari e supermercati) non accetteranno alcun pagamento effettuato tramite i buoni pasto.

La protesta, promossa a livello nazionale da **Fipe-Federazione italiana pubblici esercizi, Fida-Federazione italiana dettaglianti alimentari, Federdistribuzione, Confesercenti, Coop e Ancd-Associazione nazionale cooperative dettaglianti Conad**, nasce con lo scopo di sollecitare le istituzioni in merito a una riforma dell'intero sistema che fa capo alle gare al massimo ribasso effettuate da Consip (la stazione appaltante per il servizio di buoni pasto all'interno della pubblica amministrazione) per comprare i ticket spendendo il meno possibile.

“*Con questa giornata di sospensione del servizio vogliamo sensibilizzare i lavoratori e più in generale i consumatori sulle gravissime difficoltà che le nostre imprese vivono quotidianamente a causa delle elevate commissioni che dobbiamo pagare sui buoni pasto. Parliamo di una vera e propria tassa occulta che supera anche il 20% del valore del buono*”, – ha detto **Aldo Mario Cursano**, vice presidente di Fipe-Confcommercio.

La riforma delle gare

"Consip effettua le gare solo nominalmente con il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa mentre, di fatto si traduce, nell'aggiudicazione a chi offre il prezzo più basso", spiegano in una nota le diverse sigle, sottolineando come nel corso delle ultime due gare, - 2018 e 2020 - **gli esercenti si sono trovati a pagare commissioni medie del 19,8% (BP8) e del 17,80% (BP9)**.

"Questo meccanismo - sostengono ancora le organizzazioni - finisce per scaricare il risparmio della pubblica amministrazione sui pubblici esercizi e sulla distribuzione commerciale (il livello di sconti, una volta sdoganato dal pubblico, diventa di riferimento anche per le gare private, ndr). **Per ciascun buono da 8 euro il bar, il negozio alimentare o il supermercato ne incassa poco più di 6**. Una volta scalati anche gli oneri di gestione (conteggio, spedizione, pos, ecc.) e quelli finanziari si registra un deprezzamento del 30%: ogni 10mila euro di buoni incassati, gli esercizi convenzionati perdono circa 3mila euro".

E ancora: "Vero è che grazie al massimo ribasso lo Stato, ovvero tutti noi, risparmia fino al 18-20% sul valore facciale dei buoni, ma è un costo che di fatto viene poi pagato dagli esercizi in cui viene speso il ticket. I **margini degli esercizi commerciali italiani però così si riducono sempre più**, e con l'attuale situazione, tra inflazione e caro energia, la bolla rischia di esplodere".

Per questi motivi, le associazioni hanno da poche settimane sottoscritto un **manifesto** nel quale si chiede la riforma del sistema sulla base di **due punti fondamentali**: la **salvaguardia del valore nominale dei titoli** - un buono da 8 euro deve valere 8 euro anche per l'esercente - e la definizione di **tempi certi di rimborso** da parte delle società emettitrici. Il motivo? I tempi dei pagamenti non sono mai immediati e spesso le aziende offrono pagamenti a sette giorni solo in cambio di ulteriori rialzi delle commissioni. Considerando anche costi di spedizione e spese POS per i buoni pasto elettronici, si arriva quindi a un taglio del 30% del valore nominale dei voucher per i commercianti.

Niente più ticket in futuro?

"Dopo ripetuti appelli sulla necessità di riformare questo sistema, ai quali non abbiamo avuto risposta, siamo intenzionati a portare avanti iniziative più incisive - dice Alberto Frausin, presidente di **Federdistribuzione** -. È necessario porre all'attenzione del Governo su una situazione che è ormai economicamente insostenibile, con commissioni non eque, le più alte d'Europa".

Se non ci sarà una riforma radicale del sistema di erogazione dei ticket, infatti, le imprese della distribuzione commerciale e della ristorazione potrebbero smettere di accettarli. Per questo motivo, dicono le sei associazioni di rappresentanza per ristorazione e distribuzione alimentare, è importante che "la **prossima gara Consip da 1,2 miliardi di euro** non venga aggiudicata con gli sconti delle precedenti perché saremo noi a pagarli per di più in un momento in cui le imprese sono a rischio per gli insostenibili aumenti dei costi dell'energia e delle materie prime".

Prima del Covid, circa 10 milioni di lavoratori pranzavano quotidianamente fuori casa. Di questi, circa 3 milioni avevano diritto ai buoni pasto, mentre il 64,7% li utilizzava come prima forma di

pagamento. Prima dell'introduzione dello smart working, **nel 2019 erano stati emessi in Italia 500 milioni di buoni pasto**, di cui 175 milioni acquistati dalle pubbliche amministrazioni. In totale, ogni giorno, si stima che vengano utilizzati 13 milioni di ticket nella rete di bar, ristoranti, supermercati e altri esercizi convenzionati.